

Gli 80 anni di Ennio Cervellati



NELLA FOTO (in alto) Cervellati e Boldrini (al centro) in un gruppo di partigiani ravennati; (in basso) Ennio Cervellati

Quel comunista di Romagna in lotta contro il saluto romano

Dalle persecuzioni fasciste alla Resistenza a fianco di Boldrini Parlamentare e dirigente sindacale - Messaggi di Natta e Bufalini

ROMA - Al compianto Ennio Cervellati, in occasione dell'80° compleanno, il segretario del Pci Natta ha inviato il seguente messaggio: «In questo fausto giorno accoglierò l'augurio fervido e il ringraziamento fraterno della Direzione del Partito e miei personali. Attivo militante della resistenza al fascismo negli anni più bui, dal carcere al confino passati alla guerra di liberazione nella quale a fianco di Arrigo Boldrini contribuisti col tuo valore e con il tuo profondo spirito unitario a fare della 28 brigata Garibaldi lo strumento politico e militare decisivo per la liberazione di Ravenna e della Romagna. Da parlamentare della Repubblica, da dirigente della organizzazione e della lotta dei comunisti e dei lavoratori ravennati hai dato prova di coerenza e disinteresse e passione civile. Continui ad essere di esempio per tutti i cittadini, per i giovani, per quanti aspirano al rinnovamento nazionale nella democrazia e nella pace. «Accogli l'abbraccio che in questo spirito noi tutti ti inviamo. Il presidente della Ccc, Paolo Bufalini, ricorda nel suo telegramma la vita di comunista esemplare e valoroso, al confino, nella Resistenza e nelle lotte dell'Italia repubblicana: «Il tuo profondo legame con le popolazioni della Romagna e con il movimento operaio e contadino del nostro paese rappresentano un patrimonio per la politica di tutto il partito e un valido esempio anche per le giovani generazioni».



Chi lo ha conosciuto negli anni della lotta di Liberazione — per la quale è stato decorato di medaglia d'argento — lo ricorda come «Silvio», ma tutti lo chiamano Zarlvi, in un confidenziale dialetto che rende più popolare Ennio Cervellati, il decano dei dirigenti comunisti della Romagna. È nato a Concesio, un paese della «basca», il 31 maggio 1906, ma i compagni di Ravenna festeggiano i suoi 80 anni con due giorni di anticipo per evitare la coincidenza con il congresso regionale del Pci, al quale anche Cervellati prenderà parte, così come ha partecipato al recente XVII Congresso nazionale a Firenze. Insieme a Boldrini, che è il suo «reclutatore» e il suo comandante oltre che compagno di mille avventure, a Dragoni, segretario della Federazione, si stringeranno attorno a lui le delegazioni delle altre province per testimoniare l'affetto e la stima di tutto il Partito, ampiamente meritate da un dirigente comunista intelligente, simpatico, gioviale, aperto. E chi lo conosce sa molto bene che non sono parole sprecate o di circostanza.

La sua eloquenza non è quella degli oratori nel senso classico del termine. Ma aveva tante cose da dire e, soprattutto, ha saputo farsi ascoltare perché ha dimostrato di conoscere la vita e i problemi della gente. Del resto, nel suo vocabolario, fatto di ragione e di fede, di tolleranza e coerenza, non è mai comparsa la parola incompunicabilità. Ha poco più di venti anni e si è appena iscritto al Partito quando i fascisti lo trascinarono al tribunale speciale, che lo condannò a 4 anni di reclusione più cinque mesi di sorveglianza. È ancora «sorvegliato» quando diventa segretario della federazione del Partito. Ma, nel 1933, è nuovamente arrestato e inviato al confino, dove resterà fino all'agosto del 1939. All'isola, di cui ha scritto Amendola, dove si sbarcava ammanettato e infilato tutti alla stessa catena, Cervellati conobbe Terracini, Secchia, fraternizzato con Amendola e la sua compagna Germaine. Fu anche protagonista attivo delle agitazioni promosse per rifiutare l'imposizione del saluto fascista. Il centro del Partito, da Parigi, aveva suggerito una maggiore prudenza per evitare altre vessazioni e per non provocare allungamenti delle pene. Ma non lo convinsero neppure Terracini, che era stato incaricato di parlargli prima che Cervellati insieme a un gruppo di confinati lasciasse Fonza diretto alle Tremietti dove era stato trasferito. Il saluto romano non lo mandava giù e non lo avrebbe fatto, quali che fossero le conseguenze. Dal 1939 al 1944 riprende il suo posto come segretario della federazione del Partito fino alla lotta partigiana in quella brigata di Boldrini della quale «Silvio» sarà commissario politico. Ma la personalità singolare, per molti aspetti unica, di Cervellati non finisce con le note di una biografia pur così significativa. Forse non esiste altra persona della quale, accanto alle biografie ufficiali, si raccontino tante storielle, episodi, aneddoti. Magari, non tutto è vero. Una parte è stata certamente inventata da altri amici per vendicare una sconfitta al gioco delle carte, il tressette (o beccaccio o marafione come si dice in Romagna) di cui Zarlvi è un impensabile innamorato. Ma anche gli aneddoti fanno tutt'uno con il personaggio e con la generale simpatia che riesce ad ispirare, anche al di fuori del nostro Partito, l'esempio di tutta la sua vita.

Gianni Gjadresco

Strappo sinistra-De Mita

segnale non nuovo di un humus inaccettabile. Martelli (sulla «Repubblica») rincara la dose: «Il futuro disegnato da De Mita è squallido. Così concepita l'alleanza non potrebbe durare». E Craxi, a sua volta, da Palazzo Chigi fa sapere che «per ora non parlo, ascolto. Ma molto presto mi farò sentire». Come spiegare reazioni così irritate dal momento che, sia pure con qualche insofferenza, De Mita ha confermato la prospettiva del pentapartito? E anzi ha lasciato perfino intendere una disponibilità a un ulteriore supporto alla presidenza socialista in cambio della promessa di un pari trattamento quando Palazzo Chigi tornerà democristiano? La ragione di questo massiccio intervento del vertice Psi sta probabilmente nella convinzione che il rafforzamento interno conseguito da De Mita in questo congresso non sia comunque giovevole ai progetti di via del Corso; e che d'altronde la situazione nella Dc sia ancora così incerta da far sperare in qualche possibile risultato del fuo di sbarramento socialista. In una certa misura, incedere certe antiche classifiche ideologiche, non sopprimono ma ripropongono anzi con acuità l'aspetto della distinzione tra conservatori e progressisti, per cui un ruolo della sinistra de-

marlo, anche se la concordanza dichiarata a priori sulla linea politica costringe spesso a confronti cifrati. Tuttavia non c'è dubbio che l'insistenza con cui Galloni ha richiamato i caratteri «popolari» del partito, il suo invito accurato a «non dimenticare Zaccagnini. Il suo rifiuto di adagiarsi — in questa fase di grande rivoluzione tecnologica — su automatismi di mercato che farebbero pagare il prezzo del risanamento con milioni di disoccupati», hanno un segno preciso: la sinistra è punta in altri termini a far pesare di più quelle intuizioni morotee su cui all'inizio della sua relazione De Mita qualcosa ha pur dovuto concedere, per dimenticarsene poi nelle conclusioni. È stato infatti proprio il segretario a dire (con accenti molto simili al Moro del discorso di Benevento) che nella ricerca di una «nuova razionalità istituzionale» ogni partito è, in un certo senso, solo e tutti siamo idealmente al punto di partenza di un nuovo difficile percorso. Lungo questo tipo di impegno si misureranno le convergenze possibili, le alleanze praticabili e il loro comune dissenso. Ma dove finisce questo convincimento nella riproposizione di un pentapartito solo un po' «aperto al confronto»? Si arriva così ad un altro dei punti di frizione, sia pure sotterranei, di questo congresso: il rapporto con il Pci. Su questo atteggiamento prevalente è quello di una generale rimozione del problema, come se un atteggiamento di «metodo» bastasse a risolverlo. In compenso c'è chi si è preoccupato, come Emilio Colombo, di sottolineare a scanso di equivoci che «nella relazione di De Mita non c'è traccia di possibili forme di compromesso con il Pci, né il riferimento alla proposta programmatica può evocare equivoci del genere». E con una frecciata ad Andreotti ha concluso: «Questo è un atteggiamento ben diverso da quello di chi pensa di tenere il Pci come un secondo forno».

Il contrasto appena velato tra la parte «centra» (ex dorotea) della nuova maggioranza democristiana e il ministro degli Esteri — che conferma l'intenzione di mantenere una lista separata — appare del resto come una costante del congresso. Il filioamericanismo piatto e senza riserve esibito l'altro giorno da De Mita ha scaldato gli animi dei critici interni della politica andreottiana, dallo stesso Colombo (che ha ironizzato sul «vago neutralismo», magari vestito di nobili prudenze e di giustificazioni mercantili) a Piccoli, il quale si è rammaricato che «spare così in fretta» e che non siano state annunziate e pronunziate nei mesi scorsi. Al secondo giorno dei lavori congressuali

appare insomma ancora lontana quell'unificazione democristiana dalla quale De Mita conta evidentemente di partire per la riconquista di Palazzo Chigi. È vero che Piccoli continua a non nascondere la sua impazienza, esigendo il ritorno di un dc a Palazzo Chigi entro la fine dell'anno, ma questa posizione di principio non ha il potere di modificare i fatti. Può certo innervosire il Psi, che si vede voltar le spalle dagli stessi settori dc considerati più «amici»; e tuttavia non è un caso che Craxi incassi come capo del governo il confermato appoggio democristiano, mentre la guerriglia di corsivi sull'«Avanti!» si illimita a protestare per i «processi alle intenzioni» compiuti da De Mita a carico del Psi. La verità è, come osserva anche Spadolini, che nell'impostazione del segretario dc «gli interrogativi dominano sulle certezze, e che restano sullo sfondo tutti i motivi di contrasto che rendono così travagliata la vita della coalizione». È assai dubbio che basti a compensare questa carenza la disputa blattiana se Forlani debba essere ammesso oppure tenuto fuori del «listone» democristiano. Nel frattempo, uno dei probabili nuovi aderenti alla maggioranza, l'ex iridiano De Crescenzo, commenta: «La relazione di De Mita? Sembrava finta...».

Antonio Caparica

Non basta

anche l'osservazione secondo cui è nella natura della Dc contenere dialetticamente «esperienze cattoliche e sociali diverse», e non è chiaro cosa questo partito diverrebbe se tale dialettica fosse spenta, ed anzi Galloni pronostica, in tal caso, «una perdita di valori e di forza». Infine, è del tutto giusto ritenere che le trasformazioni in corso nella società, se fanno decadere certe antiche classifiche ideologiche, non sopprimono ma ripropongono anzi con acuità l'aspetto della distinzione tra conservatori e progressisti, per cui un ruolo della sinistra de-

s'inverna nel presente non meno di quanto si giustificò nel passato. Tutto giusto: il no dell'area Zaccagnini alla omologazione ha robuste ragioni. Ma il problema comincia proprio da qui. Intanto c'è di mezzo la storia concreta di questi ultimi anni, gli anni — tra l'altro — della crisi del sistema correntizio quale aspetto della generale crisi democristiana. La sinistra dc si metta la mano sulla coscienza, e risponda a questa domanda: dopo avere espresso il segretario del partito, quale apporto fresco di proposta e di progetto ha recato, o anche solo quale visibile resistenza ha offerto all'andamento ondativo ma sostanzialmente involutivo della linea politica della Dc? Abbiamo sentito invocare molti albi che scambiavano le cause con gli effetti (il ritiro del Pci dalla solidarietà nazionale, la sconfitta de-

del 1983) o segnalavano un disarmato cedimento a tendenze e mode che avrebbero dovuto invece essere analizzate criticamente e contrastate (il rifiuto, il privatismo, la spolticizzazione, il corporativismo). Dov'era la sinistra dc il giorno di S. Valentino? E dov'era (come ha rammentato ieri Marini) quando si scrivevano le «facile sociali» nella legge finanziaria 1987? I silenzi, le omissioni si accumulano non meno delle cose fatte e dette. È questo vuoto, questo buio dietro le spalle che rende politicamente deboli le pur robuste ragioni morali e

di metodo che oggi vengono invocate. Ma veniamo al presente. Quanto più convincente sarebbe stato il discorso di Galloni se, ieri, dopo aver richiamato il discrimine tra conservatori e progressisti, avesse indicato non cento ma due-tre ragioni politiche e programmatiche che connotassero davvero, ora e qui, il volto di una sinistra dc? C'è un punto strategico di prima grandezza su cui sarebbe stato addirittura doveroso dire un'aperta parola: qual è l'interpretazione, da sinistra, dell'ambiguo equilibrio tra la scelta del penta-

partito e l'indicazione del confronto a tutto campo? La sinistra dc accetta il destino di testimone inquieto di una linea preambolare, o vuol fare qualcosa di più, fosse soltanto gettare dei semi per dopodomani, ma che siano semi riconoscibili? Non si dica che la situazione è chiusa, angusta. Questa, sì, è la scusa dei conservatori. È vero il contrario: la situazione è carica di potenzialità, di possibilità di cambiamento: basta saperli vedere, e volere intraltrarli.

Enzo Roggi

Emilio Ravasio

che se i risultati non fossero stati soddisfacenti, sarebbe entrato presto in una banca o in un ufficio per mettere a profitto il suo diploma. Di ciclismo non può morire, tragedie come quelle di Ravasio non sono poche perché il mestiere è molto duro, molto pesante, molto perico-

loso; perché i soccorsi non sono sempre adeguati; perché al Giro d'Italia non c'è un'autoambulanza con rianimazione mobile come fa notare Gino Bartali; perché anche in questo sport si è giunti ai limiti dell'aspirazione, come osserva Beppe Sarconi, cioè strade strette, arrivi con curve a gomito, ciclisti che volano sfiorando

gli corridori. E Lemond aggiunge: «Dovrebbe essere di rigore un casco veramente protettivo. Spero di guadagnare abbastanza per ritirarmi entro qualche anno». Moser allarga il discorso e chiede meno partecipanti, meno confusioni in gruppo: «Sono troppi 171 concorrenti

per un Giro d'Italia, non dovremmo essere più di 120». Il pericolo è allargato di ogni strada, e il corridoio Volpi è caduto nella discesa del Passo San Marco che era una pichiatra vertiginosa, sdrucciolevole a causa di un temporale; il ragazzo è finito in ospedale per un controllo soltanto precauzionale, per

fortuna. Emilio Ravasio è morto anche per colpa di un'ambiente in cui certa gente crede che i corridori abbiano la pelle di tamburo. Stamane il Giro partirà alla volta di Piacenza dopo un minuto di silenzio. Partirà col tutto al braccio.

Gino Sala

Papa Wojtyla

vods di Riga in Lettonia sulla situazione religiosa in Urss. Ma il papa ha voluto sentire anche il parere di prelati che operano in capillari di grande osservazione politica come l'arcivescovo di Parigi, cardinale Jean-Marie Lustiger, e l'arcivescovo di New York, cardinale John O'Connor. È stato ascoltato anche il cardinale Silvio Oddi, notaia mente critico verso l'«Dopo» di Washington, monsignor Pio Laghi che conosce molto bene il mondo politico

americano. La relazione introduttiva è stata tenuta da monsignor Silvestrini, il quale si è avvalso, per la prima volta, anche delle annotazioni che Paolo Vi faceva dopo i colloqui con personalità dell'est europeo, da Tito a Kadar, dai vari ministri polacchi a quelli rumeni, e dai coslovacchi, da Podgorni a Gromiko in visita in Vaticano. Particolarmente in-

teressanti sono risultate le osservazioni di papa Montini su Andrei Gromiko definito «un diplomatico di grande spicco» ma di cui «non è facile accertare le vere intenzioni». Dalle annotazioni di Paolo Vi emerge, però, che la situazione della Chiesa cattolica in Urss è «migliore adesso che al tempo dei zar» e che un dialogo proficuo con l'Urss può portare a risultati posi-

tivi solo se condotto «con pazienza, con grande lealtà» e se va di pari passo sia «a livello religioso che politico». E qui l'importanza del dialogo ecumenico con la Chiesa ortodossa russa e di un discorso aperto, costruttivo con il governo sovietico sui temi della pace e del futuro dell'uomo. Sul grande futuro etici comuni è possibile intendersi. Ed è proprio su questi aspetti che, nelle conclusioni, ha molto insistito il cardinale Casaroli ed il papa si è detto d'accordo nel proseguire su

questa linea. L'Ostpolitik ha, così, ripreso a camminare facendo perno sul metodo del dialogo, inteso come reciproco riconoscimento dei rispettivi valori e ragioni sia a livello culturale che religioso e politico. La stessa decisione presa dal segretario per i non credenti, con l'apporto incoraggiamento di Giovanni Paolo II di tenere dall'8 al 10 ottobre a Budapest l'intesa con l'Accademia ungherese delle scienze un simposio inter-

Alceste Santini

Intervista Natta

e non come presidente dell'Internazionale socialista, «anche se poi è sempre difficile distinguere le due funzioni». «Intendiamo avere questo rapporto aperto — precisò — non intendiamo far parte in questo modo di nessun campo ideologico e di nessun movimento organizzato. Forse perché veniamo da un'esperienza piuttosto problematica». L'intervista abborda poi diversi argomenti, in vario modo connessi con quella definizione, fissata dal 17° congresso, del Pci «parte integrante della sinistra europea».

Per esempio, «quanta importanza» hanno, per i comunisti italiani, i testi di Marx e Lenin. «E come se mi domandasse — risponde Natta — se sono importanti i testi di Platone, di Aristotele? Sono parte essenziale della cultura e della politica non solo del nostro partito, ma del movimento operaio. Lenin è stato certamente anche un grande pensatore, ma è stato soprattutto un grande rivoluzionario. Il fatto che ci ha distinto da altri partiti dell'Internazionale comuni-

sta è che noi abbiamo fatto uno sforzo per non dogmatizzare il nostro pensiero». E questo è anche per Gramsci e Togliatti. «Non abbiamo imbalsamato Togliatti — osserva il segretario del Pci — e nessuno pensa di imbalsamare Berlinguer. Se non avessimo compiuto delle rotture, delle innovazioni profonde nel nostro modo di pensare, nel nostro modo di essere, non avremmo avuto la forza e il prestigio che oggi abbiamo in Italia e anche fuori. Marx, Lenin, sì, li leggiamo marxisticamente. Io ritengo che noi abbiamo letto meglio Lenin di tanti che si dichiarano leninisti». L'intervistatore chiede poi che validità abbiano certi concetti tradizionali del movimento operaio come «la lotta di classe». Per Natta non è un concetto «desuetto» la «confittualità di classe», che, a un certo punto, sembrava «somersa dalla modernità». In effetti, interessi e conflitti di classe si confi-

gurano in modo profondamente diverso dal passato. «La grande questione che avvertiamo — dice il segretario del Pci — è quella della ricomposizione delle forze di progresso che sappiano farsi portatrici di una proposta politica generale sulla quale possono convergere anche altri strati sociali». E, in ogni paese d'Europa, «la sinistra ha bisogno dell'alleanza con gli strati sociali, che non sono strati sociali di lavoratori nel senso classico della parola, e tecnici e i nuovi ceti produttivi, cioè la conquista del centro».

«Lei parla quasi come il segretario della Spd, Peter Glotz», osserva l'intervistatore. E Natta replica: «Abbiamo gli stessi problemi; ricordando le profonde trasformazioni sociali degli ultimi decenni, che hanno cambiato anche la impostazione del concetto stesso di lotta di classe», «un termine che usiamo sempre meno

socialista non si può reggere su un regime burocratico, autoritario, di limitazione delle libertà. Questa è una conquista, travagliata, sofferta, della nostra storia di comunisti italiani». Ma allora Natta è tornato «con entusiasmo» da Mosca? Il segretario del Pci dice di non entusiasmarci «facilmente». Conferma però di essere ritornato dall'Urss «interessato» soprattutto dalle affermazioni di Gorbaciov sulla distensione internazionale e di avere colto nel leader sovietico «anche la volontà di ascoltare». Il segretario del Pci afferma che l'Europa ha compiuto già «qualche errore» e non prendere in maggiore considerazione le proposte dell'Urss per il disarmo «d'altronde, non ha una propria politica su questioni di vitale interesse per il continente. Per la stessa militarizzazione dello spazio, i paesi europei — inizialmente erano contrari allo sviluppo dello Sdru, dopodiché sono per uno stanno dicendo di sì dalla Germania occidentale all'Inghilterra, all'Italia».

«Ma la personalità singolare, per molti aspetti unica, di Cervellati non finisce con le note di una biografia pur così significativa. Forse non esiste altra persona della quale, accanto alle biografie ufficiali, si raccontino tante storielle, episodi, aneddoti. Magari, non tutto è vero. Una parte è stata certamente inventata da altri amici per vendicare una sconfitta al gioco delle carte, il tressette (o beccaccio o marafione come si dice in Romagna) di cui Zarlvi è un impensabile innamorato. Ma anche gli aneddoti fanno tutt'uno con il personaggio e con la generale simpatia che riesce ad ispirare, anche al di fuori del nostro Partito, l'esempio di tutta la sua vita.»

Gianni Gjadresco

Unità vacanze MILANO viale Fulvio Testi 25 telefono (02) 64 23 557 ROMA via dei Taurini, 14 telefono (06) 49 50 141

Cina dei Ming DURATA 16 giorni - TRASPORTO voli di linea PARTENZE 5 luglio, 4 agosto QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 4.300.000 Un viaggio in Cina significa affacciarsi su una antichissima civiltà e su moderni modelli di organizzazione sociale, dove tutto è talmente diverso da quanto avete visto finora. Il calore meridionale di Canton e il tempio di Foshan, la gita in barca sul fiume Li Jiang a Guilin, la vivacità di Shanghai con la città vecchia, il porto, il Giardino del Mandarin, il Tempio di

I due giganti DURATA 13 giorni - TRASPORTO voli di linea PARTENZA 17 giugno QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.450.000 Budda di Giada, il Mausoleo di Qin Shi a Xian con l'incredibile esercito di terracotta, saranno tappe d'obbligo nel vostro itinerario. A Pechino ammirerete la Città Proibita, il Tempio del cielo, le tombe Ming, il Palazzo d'Estate, la Grande Muraglia e sentirete pulsare una capitale da cui si governa oltre un miliardo di persone, il paese più popolato del mondo.

Direttore GERARDO CHIARAMONTE Condirettore FABIO MUSSI Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Editrice S.p.A. dell'Unità Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Roma n. 4555 DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, via dei Taurini, 19 - tel. centrale 4950351-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 Telex: 613461 - 20162 Milano, viale Fulvio Testi, 75 - Tel. 6440 TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) ann. L. 194.000, semestrale 99.000 - TARIFFE DI ABBONAMENTO SOSTENTORE Lire 1.000.000, L. 500.000, L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abb. postale PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SP: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina 26 - Tel. (06) 672031. Tipografia M.G. S.p.A. Dir. e uffici: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Pelicci, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143